

La morte di Gaetano Scirea

Il mite campione di un calcio isterico

ANDREA ALOI

Un italiano che aveva costruito attorno a sé belle opere e stimo con il lavoro, con il tratto signorile e la forte mitezza che hanno solo gli onesti: se n'è andato, lasciando per sempre un'Italia affranta e disperata, un paese in cui spopolavano le finanze fantasmi del *brasseur d'affaires* e si ripetono all'infinito le scerieggiate, sui teatrini della politica: così come negli stadi mondiali listati a tutto del nostro sport nazionale. Faranno bene a riguardare, a rileggerne la troppo breve vita di Gaetano Scirea, lavoratore sovrano del calcio, tanti isterici divetti della pedata che a vent'anni godono fama e denaro senza aver mai praticamente vissuto. Parebbe bene ricordare quel galantuomo in calzoncini corti a tanti abitatori domenicani delle curve che gridano «devi morire» al giocatore infortunato della squadra avversaria. Farà senz'altro bene un attimo, se pur fuggitivo, di sincero dolore a molte illustri penne del giornalismo sportivo che per tanti anni hanno fatto finta di non vedere come cresceva quel mostro grande e temibile che è diventato, qui e ora, da noi il football, perché forse oggi, per un giorno solo, pensano a Scirea, magari abbandonarono l'ansia e le retoriche del linguaggio bellico applicato al calcio, culla dei supremi destini infrasettimanali e domenicali.

A Scirea entusi, retorica e bugia non sono mai piaciute, sentite genericamente estranee come i falli stupidi, le gommate cattive, le assurde finzioni. Uomo d'una «razza» in estinzione, nobile e capace di nobilitare il suo lavoro, Scirea lo sentiamo oggi idealmente al fianco di campioni antichi e segnati dalla tragedia: Loik, Mezzola, Gabetto... Forse solo così è possibile percepire interamente che cosa abbiamo perduto.



Una delle ultime immagini di Scirea durante un allenamento



Una foto datata 1986 che ripropone un binomio storico della Juve: Trapattoni in panchina incita la sua squadra; alla sua sinistra Scirea si disseta dopo essere stato sostituito dal tecnico

La squadra si ritrova al Combi. Molti non vogliono parlare dell'amico morto in Polonia. Tacconi: «Ascoltavo solo lui»

Juve, allenamento tra le lacrime. Ore piene di angoscia per Zoff e Boniperti

Un aereo privato della Fiat è pronto da ieri mattina per decollare: dovrebbe riportare la salma di Scirea in Italia. Ma esistono ancora complicazioni burocratiche per i visti. Oggi comunque dovrebbero partire alla volta di Varsavia il medico sociale del club dottor Bosio e l'addetto alle relazioni esterne Piero Bianco. Forse a loro spetterà il delicato compito di riconoscere il corpo.

TULLIO PARISI

TORINO. Ecco arriva il presidente, Boniperti vorrebbe percorrere i pochi metri di giardino che separano l'entrata dalla palazzina della sede bianconera in un secondo. Ma si ferma quasi subito, ha capito che questa volta i giornalisti non faranno gli avvoltoi e che occorre vincere lo sgomento che è ancora forte dentro. Non c'è bisogno di fare domande, il presidente cerca lui stesso di prevenire. «Quando ieri sera mi ha telefonato un amico per dirmi la notizia, l'ho trattato male, non volevo credergli. Invece lui non c'è più. Quando il presidente dell'Atalanta, Bortolotti, dieci anni fa mi disse: questo lo

porto io, è un'eccezione come uomo e come giocatore, mi resi subito conto che aveva ragione. L'uomo forse, ha superato il giocatore. Ha lasciato una traccia nel calcio italiano. Arrivano i primi singhiozzi, quelli richiamati più da un particolare che da un ricordo complessivo della figura. «Forse è stato uno di un altro mondo, sicuramente uno dei nostri migliori figli». Poi, di corsa a cercare altre notizie e a tentare di rimuovere dalla mente «quella strada pericolosa che porta a Varsavia e che noi conosciamo bene, ma che ci ricordava solo momenti di gioia». La squadra ha appreso

Particolari sull'incidente. L'auto ha preso fuoco dopo lo scontro: trasportava quattro taniche di benzina

la notizia domenica sera, al rientro da Verona. Al casello dell'autostrada, all'arrivo a Torino, un impiegato aveva avvertito Morini dell'accaduto, ma il direttore sportivo, sperando che la notizia si rivelasse falsa e non sentendosi di seminare angoscia tra i presenti, non ne aveva fatto cenno a nessuno, nemmeno al general manager Giuliano che viaggiava in pullman con la squadra. Poi, all'arrivo allo stadio, la tragica realtà. «C'era un gruppo di giornalisti, racconta il massaggiatore Remino, e mi sembrava francamente strano nonostante la bella vittoria da cui eravamo reduci». La conferma, l'incredulità, specie quella di Zoff, il pianto silenzioso di Dino, la corsa a casa di tutti. Un momento raccontato a fatica anche il giorno dopo. «Neppure adesso mi rendo conto che non ci sia più», afferma Zoff. Mi sembra di vederlo sbucare da un momento all'altro dietro la porta degli spogliatoi. Anche Dino, come Boniperti, non nomina mai l'ex capitano, senza nemmeno accor-

gersene. Quasi un esorcismo, quasi uno sberleffo di orrore alla morte. «Eravamo amici da quindici anni, da quando lui venne alla Juve. L'affinità di carattere ci portò a dividere tutto, le camere, d'albergo, le famiglie, molto legate. Solo venerdì scorso eravamo a cena insieme con le rispettive mogli, come era successo un'infinità di volte». Il volto di Zoff è solcato da rughe più profonde del solito. In un anno, l'ultimo, si è visto scomparire entrambi i genitori e ora l'amico più caro. Le parole, che Dino di solito ritiene inutili, ora gli sembrano più assurde che mai. Ma è un atto di civiltà, come avrebbe fatto «lui», Scirea. «Mi chiedete come si possa ricordarlo. Chiedetelo a voi stessi. Al suo esempio non è mai stato dato molto spazio, perché chi è buono e intelligente non viene mai riconosciuto; si cerca solo di battere la grancassa, si personaggia come lui non fanno notizia». Lo spettacolo incombe, domani chiederà di nuovo spazio. «Il rispetto del dolore vale più di un mercoledì di calcio con-

cludo-Dino con una rabbia venata di amarezza. Non voglio dire che come lui non ce ne saranno più, perché significherebbe che il calcio e l'umanità sono finiti. La vita del campo continua. L'allenamento è facoltativo, ma ci sono tutti: non saprebbero come sfogare il proprio dolore autentico se non facendo gruppo e lavorando. La maggior parte sfilta frettolosamente, quasi supplica di non parlare, come Brio. «Lasciatemi solo con il mio dolore, ve ne prego. Chi parla, lo fa per conseguire all'opinione pubblica cose proprie, magari private, ma importanti. Tacconi: «È stato unico e resterà unico. Soltanto io so quanto mi sia servito nei momenti difficili. Ho ascoltato soltanto i suoi consigli, perché di solito faccio sempre di testa mia. Non chiedetemi ricordi. Li ho cercati ma non me ne viene in mente nessuno, sono come impietrito». Aleinikov, è tra quelli che incombe, domani chiederà di nuovo spazio. «Il rispetto del dolore vale più di un mercoledì di calcio con-

Il ricordo dell'allenatore che ha diviso con il giocatore i trionfi juventini. «A me sembrava senza difetti...»

Trapattoni: «Un leader unico e umile»

Parlare di Gaetano Scirea per Giovanni Trapattoni, sbarcato a Milano dopo gli anni di trionfi juventini, è come aprire una porta nel profondo del proprio animo, là dove sono custoditi principi e sensibilità su cui negli anni ha costruito un'intesa assoluta tra lui, uomo di spogliatoio e tecnico, e il suo giocatore. Poche parole, molte pause per strazianti ricordi.

DAL NOSTRO INVIATO GIANNI PIVA

APPIANO GENTILE. Basta quel viso tirato e teso, l'occhio sempre così azzurro e acceso che raccoglie invece tutto il grigio e la tristezza di una giornata piovosa, brutta e fredda come quelle che capitano qui in ottobre, per sapere

cosa siano queste ore per Giovanni Trapattoni. La notizia della morte del suo Gaetano, arrivati addosso domenica sera rientrando a casa, lo ha scosso nelle ore della notte e del lunedì. Le parole, quelle parole con cui il Trap costruì

con determinazione il suo ruolo di personaggio fuori dello spogliatoio, che gli servono per lanciare messaggi, difendere la squadra, coprire il fronte vastissimo che ha fatto e fa del Trap una figura unica, stavolta non lo aiutano.

«No, non c'è aneddoto che spieghi chi sia Scirea, che dica dell'affetto e della stima...». E nella gola è di nuovo un groppo che fa male. A fare i conti con un dolore violento non basta nemmeno buttarsi in campo, tuffarsi nell'allenamento gridando e correndo più di altre volte. Non è bastato nemmeno restare sotto la pioggia fin oltre l'una con il gruppo dei rincalzi per scacciare con lo sfinito il male fisico che questa tragedia gli

causa. Così ecco Trapattoni uscire dalla doccia con in viso solo i segni del dolore, affrontare con la responsabilità che lo contraddistingue questo obbligo di parlare di Scirea che il ruolo impone. «Cosa volete, come posso raccontarlo... c'è la bontà dell'uomo, il valore dell'atleta. Con lui si poteva parlare serenamente di qualsiasi cosa, era il capitano del leader con addosso il saio del frate, quello che dava l'esempio, in tutto, con il suo comportamento. Sapete, a me sembrava che non avesse difetti».

La voce è bruciata più che da dieci partite ma è soprattutto la voglia di tagliar corto a farsi avanti. Una lunga pausa poi riprende di slancio quando sente chiedere, «e la sua timidezza?». «No, niente timidezza. Era schivo ma un grande carattere e un forte temperamento. Le sue ragioni e anche quelle dei compagni le sapeva sempre far valere, in campo, nei rapporti con la società. Niente timidezza, ma una grande modestia. Tutti dicevano, non è personaggio ed invece questo suo modo di essere ne faceva un grandissimo personaggio, unico».

A Trapattoni chiedono un'immagine, un ricordo tra gli infiniti che si porta dentro e la risposta corre indiettro, molto indiettro, dove nessuno si aspetta. «Nonostante tutto quello che abbiamo vissuto insieme io ho un ricordo incredibile. È quello di un ragazzo i cui genitori vivevano a poca strada da casa mia. Io ero appena diventato allenatore del Milan, lui era un ragazzo che giocava nell'Atalanta. Ci incontravamo, spesso, e vedevo quel suo imbarazzo... e lo cercavo, il suo sguardo per rivolgermi la parola, superare quel filo di riservatezza...».

Da quel viaggio lontano gli occhi del Trap tornano rossi e ormai il dolore sta per tornare a vincere. Non basta addentrarsi in considerazioni tecniche, c'è solo una gran voglia di piangere. E Giovanni Trapattoni piange, in piedi sotto la luce di due faretti e un paio di telecamere puntate addosso, per lunghi minuti, scosso da violenti singhiozzi.

La 125-P si è trasformata in una bomba

VARSAVIA. L'incidente che è costato la vita a Gaetano Scirea è avvenuto alle 12,50 sull'autostrada Katowice-Varsavia, nei pressi di Babsk, in un punto dove, a causa di lavori, il traffico si svolgeva su una sola corsia. Nella fase di sorpasso a un «Tir», la «Fiat Polski 125», sulla quale viaggiava Scirea, si è scontrata frontalmente con un furgone che proveniva in senso contrario e ha preso immediatamente fuoco, anche perché a bordo dell'auto vi erano quattro taniche di benzina di riserva. Viste le difficoltà di reperire carburante lungo le strade polacche. Nel violento impatto e nell'incendio

sviluppatosi sono morti, sul colpo, Scirea e altri due polacchi, una ragazza di 27 anni, Barbara Janskiewicz, interprete dell'allenatore juventino, e l'autista Henrik Pajak. Un quarto passeggero, il presidente del Gornik Zabrze, è rimasto ferito. Nell'incidente sono rimaste coinvolte anche altre due auto.

Scirea avrebbe dovuto far ritorno in Italia domenica stessa dopo aver visionato sabato a Lodz il Gornik in una partita di serie A contro la squadra locale «Lks Lodz». Il presidente del Gornik, Marian Polus, Andrzej Zdebski ha confermato all'Ansa che le salme di Scirea e degli altri due polacchi periti nell'incidente sono state trasportate a Zabrze, dove esistono frigoriferi idonei alla conservazione di salme.

Queste stesse fonti hanno aggiunto di avere avuto un contatto telefonico col presidente della Juventus Boniperti nella notte di domenica.

Il vicepresidente del Gornik Zabrze, Boleslaw Jondro, ha detto all'agenzia «Pap» che Scirea era giunto in Polonia sabato scorso alle 12 con un aereo della «Lufthansa». «All'aeroporto - ha continuato Jondro - Scirea è stato accolto da rappresentanti della nostra società. Lo facciamo sempre, per non far sentire soli i nostri ospiti. Scirea, accompagnato da esponenti del Gornik, si è subito recato a Lodz dove, dopo aver preso posto in albergo, alle 17 è andato allo stadio per assistere all'incontro tra il Gornik e l'«Lks Lodz».

«Successivamente - ha ancora detto il vicepresidente del Gornik Zabrze - siamo stati insieme a colazione e abbiamo parlato diffusamente della partita vista. Era rimasto molto soddisfatto dell'ospitalità ricevuta».

Domenica mattina ha fatto colazione alle 8 e fino alle 12 ha passeggiato per le strade di Lodz. Poco dopo, con una «Fiat 125 Polski», appartenente all'Associazione delle miniere della Slesia, è partito per Varsavia, da dove, via Vienna, sarebbe ripartito per Torino alle 16,20.

Jondro ha precisato che l'auto con a bordo Scirea stava sorpassando non uno ma due «Tir» su una corsia dell'autostrada Katowice-Varsavia. «Andrzej Zdebski si è salvato poiché è riuscito a gettarsi fuori dall'abitacolo» come quest'ultimo ha confermato dal suo letto d'ospedale ai giornalisti che l'anno raggiunto. «Scirea viaggiava sui sedili posteriori insieme all'interprete». «È una tragedia enorme, inspiegabile», ha concluso Jondro.

Berlinguer
La sua stagione

VHS 90', b/n e colore, 1988

A CINQUE ANNI DALLA SCOMPARSA UN OMAGGIO AL GRANDE LEADER COMUNISTA

WLLY BRANDT
Presidente dell'Internazionale Socialista

«Berlinguer è stato una personalità europea, importante. La sua visione della politica europea ha contribuito in modo rilevante a un progetto per il futuro del nostro continente. Molte sue idee mantengono tutta la loro validità e continuano quindi ad essere attuali».

Born, settembre 1988

EUGENIO SCALFARI
Direttore del quotidiano «La Repubblica»

«Berlinguer fece certamente alcuni errori, anche gravi, che non ne farò. Ma guardando al bilancio complessivo, resterà nettamente l'identità del Pci dal leninismo, dal leninismo, dall'Urss come stato guida e del Pcus come Partito-guida. Cerchi di modificare l'identità del Partito senza considerare la memoria storica. Certo, un tentativo disperato per conciliare l'irconciliabile. Un tentativo condotto con grande onestà intellettuale e rigore morale. È stato un leader Enrico Berlinguer».

Roma, settembre 1988

Archivio audiovisivo del Movimento Operaio e Democratico

Le videocassette sono in vendita alla Festa nazionale de «l'Unità» di Genova e alla Festa provinciale de «l'Unità» di Milano.

Spedire a: Nuova Fonit Cetra
Via Giuseppe Mea n. 45, 20141 Milano

Desidero ricevere n. Videocassette 1/2 VHS Berlinguer. La sua stagione a L. 80.000 cad. ha e trasporto inclusi. Pagarlo al postino alla consegna della merce ordinata.

Cognome e nome.....

Via.....

Cap..... Città..... Prov.....

Data..... Firma.....